



TRASCRIZIONE SOTTOTITOLAZIONE

**Modulo 1 - CONTESTO - Approccio progettuale inclusivo:
contesto culturale e normativo, strumenti e tecniche a disposizione.**

12 giugno 2020 - PARTE SECONDA

Buongiorno a tutte e a tutti e ben ritrovate e ben ritrovati. Come vedete, per coloro che si sono iscritti anche ai successivi moduli, al secondo e al terzo, come vedete che le procedure di accesso portano via molto tempo. Una cosa importante da tenere presente affinché le procedure siano più rapide e quindi richiedano una minore tempo e impazzimento per le host sarebbe che quando vi collegate con il link al webinar e vi compare la maschera in automatico da compilare per l'accesso definitivo, di mettere solo il vostro nome e cognome e l'indirizzo e-mail con il quale vi siete iscritti al corso, così sarete immediatamente riconoscibili e alla fine del webinar possiamo trasmettere agli ordini e ai colleghi professionali chi è che ha partecipato. Inizio con alcune altre pesanti indicazioni di natura logistica. Allora, innanzitutto condivido immediatamente questa diapositiva. Riuscite a vedere lo schermo? tutti i webinar saranno sottotitolati. Per chi fosse interessato, deve collegarsi al link che vedete nella diapositiva. Se volete potete seguire le indicazioni sottostanti per migliorare l'utilizzo della sottotitolazione. Vi chiedo di tenere tutti il microfono in modalità muta in modo che non ci siano rumori di sottofondo mentre il relatore e la relatrice parleranno. Non sono ammessi come dicevo prima partecipanti anonimi quindi se per caso avete scritto con un nickname l'ingresso all'attuale webinar, vi chiedo o di mandare attraverso la chat il vostro nome e cognome corretti, bastano solo il nome e il cognome, gli altri dati non sono necessari, oppure uscire dalla webinar e rientrare iscrivendovi con il vostro nome e cognome. Per l'elevato numero dei partecipanti, non sarà possibile una interazione audio-video per cui le eventuali domande e considerazioni e riflessioni che vorrete porre durante le relazioni che seguiranno, vi chiediamo cortesemente di scriverle nella chat. Io farò attenzione a raccogliere tutte in modo tale da poterle formulare al relatore e alla relatrice. Quelle che dovessero restare escluse perché il tempo è tiranno e quindi non riuscissimo a rispondere a tutte le richieste, verranno pubblicate con le risposte direttamente del sito del CERPA, CRIBA e della regione. In modo analogo, lo dico adesso ma lo ripeterò alla fine, per tutti i materiali relativi al corso, le diapositive in formato PDF e

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Istituto Nazionale
di Urbanistica
Emilia-Romagna

Iniziativa in collaborazione con





MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

soprattutto la registrazione dell'intero webinar, saranno pubblicati sui siti che vi mostrerò con la diapositiva finale ai quali vi potete collegare e andare a cercare o scaricare i materiali che più vi interessano. Le registrazioni sono allocate su un canale YouTube del CERPA perché sono molto pesanti per cui nel sito non è possibile caricarle Adeguatamente. Arriviamo alla notizia positiva a cui aveva fatto cenno Elisabetta Sofi prima. A differenza di quanto indicato il giorno 8 giugno, non saranno più indicati i pulse polls in itinere, questo lo abbiamo concertato con la federazione degli architetti dell'Emilia-Romagna perché abbiamo verificato che queste domande in itinere che dovrebbero verificare la vostra presenza attiva di fronte allo schermo e quindi di fronte al corso di formazione che stiamo facendo non a tutti compaiono per vari motivi, perché il firewall degli antivirus sono particolarmente potenti e quindi annullano i pop-up, vuoi perché ci sia un calo anche solo temporaneo della potenza di connessione, vuoi perché il dispositivo che state utilizzando non lo consente per qualunque motivo, fatto sta che molti hanno lamentato il fatto che non si vedevano e quindi non erano compilabili, pertanto siamo rimasti d'accordo con la federazione che resterà l'obbligo di compilare il questionario finale che conterrà anche alcune domande a risposta chiusa relativamente alla domanda e al questionario di gradimento. Nel questionario finale che dovrete obbligatoriamente compilare saranno presenti più domande e pertanto lo dovrete scorrere fino alla fine compilandolo in modo corretto e poi cliccare sul tasto presente alla fine per poterlo inviare. Detto questo, qui mi fermo per quanto riguarda le noiose informazioni logistiche e vado a presentare in maniera molto rapida il corso di oggi. La volta precedente abbiamo presentato il concetto di benessere ambientale che rappresenta la meta da raggiungere o, quantomeno, quella che noi proponiamo come meta da raggiungere, nonché gli strumenti normativi sia tecnico-applicativi sia esigibili che stabiliscono un profondo cambio di paradigma culturale e di approccio alla progettazione. Strumenti, li ho nominati strumenti e sottolineo questa parola perché sono tali e sono in nostro possesso per meglio interpretare da un lato la realtà con la quale costantemente ci dobbiamo confrontare per poter giungere appunto a delle soluzioni urbane e architettoniche realmente inclusive. Nell'incontro di oggi continueremo sulla strada tracciata con il precedente e riguarderà l'approfondimento della cultura di progetto con l'intervento di Leonardo Tizi e di conoscenza della realtà che ci riguarda appunto come progettisti con la relazione di Elisabetta Schiavone. Tenete presente che l'altra volta vi è stato presentato anche che cosa sono il CERPA Italia ONLUS e il CRIBA Emilia-Romagna. Questa volta non vi ammorberò di nuovo con tale

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocinio



Iniziativa in collaborazione con





MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

presentazione e quindi passo al primo relatore. Leonardo Tizi, nel 2001 si è laureato in architettura presso l'Università di Roma tre, nel 2014 consegue la laurea magistrale in psicologia clinica presso l'Università La Sapienza di Roma, nel 2017 ha completato il master interateneo presso l'Università di Parma e iuav di Venezia in psicologia architettonica del paesaggio mentre al Politecnico di Milano ha completato nel 2019 il corso in progettazione del paesaggio terapeutico. Ho tradotto ovviamente il titolo perché è un titolo conseguito in inglese. All'attività di progettazione affianca quella di consulenza nell'ambito della psicologia ambientale e architettonica, si occupa di formazione e ricerca, contratti sta all'Università di Padova. È autore di diversi contributi scientifici e attualmente è presidente dell'associazione italiana psicologia ambientale e architettonica. In sigla AIPAA, se qualcuno volesse collegarsi per avere maggiori informazioni, questo è il suo titolo. La sua relazione pertanto integrerà la lettura dell'ambiente tramite la psicologia architettonica con l'approccio progettuale individuato dall'universal design. Passo la parola a Leonardo Tizi e buon ascolto buona partecipazione.

- Buon pomeriggio a tutti. Ringrazio moltissimo Piera Nobili per questo invito. È un'occasione molto significativa per discutere insieme di una disciplina che è la psicologia ambientale che effettivamente non è così conosciuta. Rappresenta, invece, un'occasione importante per tutti i progettisti, per raggiungere un punto di vista rispetto alla propria attività professionale. Adesso condivido il mio schermo. Come è già stato anticipato, il titolo di questo discorso è: psicologia ambientale e Universal design, verso la progettazione per le persone. Vediamo dalla sintesi delle cose che vedremo assieme che la psicologia ambientale e lo Universal design hanno in comune un obiettivo fondamentale, il benessere della persona che quindi viene messa al centro della pratica progettuale e vengono considerate molto importanti le dimensioni psicologiche che, quindi, garantiscono il benessere dell'utente reale e di uno spazio. Il focus in una prima parte sarà sulla psicologia ambientale in modo sintetico e generale. C'è la possibilità, quindi, di avere spunti e stimoli per chi volesse poi approfondire. Parleremo poi di un tema molto attuale che è quello della biofilia e del design biofilico; vedremo un progetto recente del 2017 in cui un ufficio con numerosi dipendenti è stato completamente rinnovato in questa chiave e valutato sperimentalmente l'impatto del nuovo design. Nell'ultima sezione ci occuperemo di quei concetti spesso sovrapponibili che

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocínio



Istituto Nazionale
di Urbanistica
Emilia-Romagna

Iniziativa in collaborazione con



sono stati sviluppati in tempi più o meno simili e che vanno sotto il nome di Universal design, design for all e inclusive design. Rappresentano il tentativo unificato di avere a mente come modello progettuale l'accessibilità, la comprensibilità e la usabilità di uno spazio quanto invece di anche un prodotto.

Partiamo con delle domande. Ad esempio, guardiamo questa stanza. Che cosa fa di una stanza la nostra stanza? Vale anche quando siamo in un albergo. Consideriamo la stanza dell'albergo come qualcosa che ci appartiene qualche modo. La psicologia ambientale ha sviluppato il concetto dell'attaccamento al luogo, costituito essenzialmente da schemi affettivi ed emotivi e che poi vedremo più in dettaglio. Nell'immagine più in basso, la domanda è: perché al ristorante i primi tavoli occupati generalmente sono quelli ad angolo, poi lungo le pareti e solo alla fine quelli in mezzo? Anche qui, al di là di spiegazioni che fanno riferimento al senso comune la psicologia ambientale ha elaborato una serie di ipotesi che hanno a che fare con teorie evoluzionistiche che spiegano la preferenza ambientale in termini di sicurezza, protezione, possibilità di avere quindi privacy e controllo sull'ambiente. L'ultima domanda è: quando siamo in una città che non conosciamo o che conosciamo poco, in che modo ci costruiamo una mappa mentale attraverso cui ci muoviamo effettivamente nello spazio? E questa domanda è significativa rispetto al tema del wayfinding. ad esempio in un ospedale uno dei temi progettuali più complesse come facilitare l'orientamento autonomo di una persona all'interno di quello spazio e non sempre gli esperimenti sono riusciti nel senso che spesso abbiamo bisogno di un aiuto. Per dare una definizione di psicologia ambientale ho scelto una frase celebre di Winston Churchill: diamo forma ai nostri edifici che a loro volta ci formano. Questa frase è stata riferita nel discorso alla Camera dei comuni e distrutta dai bombardamenti e tiene conto perfettamente della logica di fondo della psicologia ambientale che si occupa della relazione esistente tra l'ambiente e gli individui e la persona. Questa relazione è doppia nel senso che l'ambiente, per il modo in cui è organizzato e per il modo in cui stimola i soggetti a livello sensoriale, determina un'influenza importante sul comportamento, sugli aspetti cognitivi ed emotivi dei fruitori di quello spazio. Le persone, a loro volta, quando si trovano all'interno di un ambiente, mettono in atto una serie di comportamenti che lo modificano. Ne è un esempio la personalizzazione degli spazi. Anche in un ufficio, se uno dispone di un piccolo spazio personale, è frequente che vengano messi degli oggetti personali, delle foto, delle immagini che ci rappresentano perché la personalizzazione è legata ai processi identitari e dice a noi stessi e agli

altri chi siamo e rappresenta una condizione molto importante. La psicologia ambientale, a differenza del termine "ambientale" che potrebbe far pensare ad aspetti unicamente ecologici, invece, si occupa sia dello spazio fisico, sia naturale che costruito, sia delle dimensioni sociali. Al suo interno c'è una disciplina che è la psicologia architettonica, spesso i due termini anche in inglese vengono sovrapposti e la psicologia architettonica che si occupa in modo specifico di ciò che viene realizzato dall'uomo aiuta a progettare luoghi che promuovono la soddisfazione e il benessere delle persone agendo principalmente secondo due linee, la prima è l'individuazione delle fonti potenziali di stress ambientale e quindi devono essere innanzitutto riconosciute e individuate e poi minimizzate. Il secondo livello di intervento è favorire una serie di condizioni legate a dimensioni psicologiche che determinano il benessere degli individui. Queste dimensioni hanno a che fare con la privacy ovvero l'aver uno spazio in cui sentirsi sicuri, essere nella possibilità di avere un controllo su questo spazio o su elementi quali ad esempio il livello di illuminazione, la qualità e la temperatura dell'aria e la possibilità di personalizzazione. Una disciplina evidence-based, significa che tutto quanto è stato formulato nell'ambito della psicologia ambientale e architettonica deriva da studi empirici condotti sul campo che a volte danno anche risultati parzialmente contrastanti ma negli ambiti in cui gli studi sono significativi è possibile avere delle indicazioni piuttosto precise su aspetti progettuali. Uno degli ambiti più studiati, l'unico su cui in Italia esistono delle linee guida, è l'ambito sanitario. Queste linee guida sono state elaborate da del Nord e rimaneggiate da Renzo piano. Quando si parla di psicologia in realtà dovremmo parlare di psicologie in quanto la psicologia al suo interno possiede numerose divisioni che in parte sono anche indipendenti. Una delle più comuni è quando si pensa a questo è la psicologia clinica; c'è poi la psicologia generale che si occupa di tutti i processi ecologici principali quali ad esempio l'attenzione, la memoria, la coscienza e poi abbiamo la psicologia sociale che ha come focus principale i rapporti tra le persone e le dinamiche che si instaurano. La psicologia ambientale ricade all'interno della psicologia sociale. Al suo interno abbiamo la psicologia architettonica e volendo andare più a fondo c'è chi parla di interior design psychology mala definizione accettata è quella di psicologia ambientale o architettonica. Accanto ho indicato una serie di nomi che sempre di più compaiono in articoli, non scientifici ma divulgativi, in conferenze, libri o sui magazine. vediamo alcuni, design psychology, user centered design ovvero la progettazione incentrata sull'utente, sulla persona, Universal design, ergonomia, neuro architettura o architettura cognitiva, sono



termini che a volte non hanno ancora una collocazione ben precisa a livello scientifico ma che testimoniano il connubio sempre più significativo tra psicologia e architettura. Molto velocemente vediamo quando nasce e si afferma la psicologia ambientale. Si afferma tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60 quando all'interno della psicologia si sviluppa un interesse verso la progettazione in particolare di ambienti ospedalieri e residenziali. Vengono intrapresi i primi studi. Si formano dei gruppi di ricerca multidisciplinari costituiti da architetti e psicologi, i primi negli Stati Uniti, nel Regno Unito in Svezia è uno dei gruppi più importanti presso la City university di New York nel 1958 guidato da William Hittelson e Harold Proshansky ha come obiettivo analizzare il modo in cui il rinnovamento dell'assetto fisico di un ospedale psichiatrico potesse avere sul comportamento dei pazienti. Se oggi uno studio di questo tipo è piuttosto accettato alla fine degli anni 50 era una intuizione molto innovativa. In Canada negli stessi anni lo psichiatra Osmond introduce una distinzione tra setting fisico-spaziali sociofughi che inibiscono l'interazione spaziale e quella sociopeta che invece la agevola. Nel 69 sempre in Canada lo psicologo sociale Robert Sommer elabora un concetto oggi estremamente diffuso, quello di spazio personale, c'è poi la disciplina della prossimica che se ne occupa in modo dettagliato. Lo spazio personale è una sorta di bolla che avvolge l'individuo la cui dimensione è regolata dalle norme culturali di appartenenza. Più questa bolla è ampia, più significa che la persona per la cultura di appartenenza ha bisogno di spazio che la separi dalle persone. Nello spazio più intimo che è inferiore ai 50 cm sono ammessi ad esempio solo persone con cui ci sono scambi intimi. 1 metro di misura di questo spazio è la lunghezza del braccio. Vediamo dove sono avvenuti e quando, i primi congressi. Assieme ai manuali, essi sanciscono il costituirsi di una disciplina scientifica. Nel 1959 sempre negli Stati Uniti c'è la prima conferenza di psicologia architettonica ad opera della American Institute of Architects; nel 1966 viene costituito il design Methods Group, che organizza una conferenza nel giugno del 1968, 2 anni dopo. Dopo la conferenza si forma la EDRA, con l'obiettivo di comprendere in modo più approfondito il rapporto tra le persone l'ambiente costruito. In Europa arriviamo un po' più tardi e nel 1981 si costituisce l'International Association for people environment studies; le associazioni sono oggi ancora operative. Passiamo i principali ambiti di intervento, sono fondamentalmente tutti gli ambiti, alcuni dei quali più sviluppati nel senso che esistono più studi e più indicazioni mentre altri ambiti sono tuttora meno studiati. In ogni ambito sono stati poi sviluppati dei temi specifici perché alcune teorie sono trasversali e quindi sono comuni ai diversi ambiti in quanto le esigenze



delle persone che utilizzano lo spazio sono sempre le stesse, un fattore importante ad esempio è l'illuminamento; ad esempio se il soffitto di un edificio è basso e viene percepito come buio e chiuso, indipendentemente dal tipo di destinazione d'uso si attiva una risposta subcosciente di evitamento ovvero una persona avrà difficoltà ad entrare invece in uno spazio ben illuminato e con un soffitto alto che presenta una buona visuale. La psicologia dell'abitare è molto dibattuta in termini divulgativi ma in realtà in termini di studi scientifici e psicologia ambientale questi studi sono abbastanza pochi. Riguardano principalmente la soddisfazione residenziale ovvero quanto una persona che abita in una casa a sua volta inserita in un quartiere è soddisfatta della propria abitazione e del quartiere in cui vive. Uno degli aspetti più significativi è quanto si sente sicura a casa e nel quartiere. L'ambito lavorativo come potete immaginare è uno dei più studiati ed è quello su cui esistono linee guida piuttosto attendibili ed è quello ahimé in cui si scontrano le esigenze della psicologia ambientale con le indicazioni della committenza nel senso che quando viene progettato un ufficio almeno in Italia, generalmente vengono date delle indicazioni precise che hanno a che fare più o meno con ammettere all'interno di quello spazio il maggior numero possibile di persone e questo si fa valutando la normativa antincendio e il fattore medio di luce diurna. Ma non ci accorgiamo che molti di questi spazi non garantiscono quegli elementi legati al comfort psicologico. Qual è la conseguenza? Che se la persona non è soddisfatta del proprio ambito lavorativo e del proprio ambiente, è probabile che a cascata sviluppi anche una leggera insoddisfazione per il proprio lavoro, lo svolge meno volentieri e con un umore meno ottimale e faccia più giorni di assenza per cui il risultato finale è ad esempio una diminuzione della produttività. L'ambito sanitario come abbiamo detto è uno dei più studiati e non riguarda soltanto gli ospedali ma anche le residenze per anziani e pensiamo ad esempio a categorie speciali come persone con patologie degenerative soprattutto a livello cognitivo. In questi casi, un'adeguata progettazione rende quel tipo di spazio protesico ovvero è un'estensione delle capacità e delle possibilità chi ha la persona che invece per condizioni fisiologiche che sta vivendo non dispone di una condizione ottimale per utilizzare lo spazio. Vedremo poi degli esempi rispetto alla biofilia in ambito sanitario. In ambito educativo abbiamo numerosissime indicazioni. Sappiamo ad esempio che a parità di condizioni se un'aula gode di più illuminazione naturale gli studenti tenderanno ad essere mediamente più attenti e questo anche con un aumento del rendimento scolastico. L'ambito espositivo e museale tratta di musei, parchi tematici, istituzioni culturali ed è relativamente



sviluppato. Molte indicazioni vanno sotto il nome in questo caso di visitor studies, ovvero studi che a partire dagli anni 20.30 del secolo scorso hanno analizzato il comportamento dei visitatori. In sintesi, come può essere sviluppato un progetto di psicologia ambientale in ambito espositivo? Migliorando l'esperienza di visita, rendendola più piacevole e diminuendo ad esempio tutto ciò che è collegato al fenomeno della fatica da museo, fenomeno che tutti abbiamo sperimentato. Quando visitiamo un museo che è ampio e ci stimola con numerose opere, dopo un po' inevitabilmente diventiamo stanchi. È possibile invece con accortezze progettuali contrastare il fenomeno della fatica da museo. L'ambito commerciale come potete immaginare forse è il più studiato perché in questo caso l'obiettivo della manipolazione spaziale e dell'influenzamento del comportamento è collegato ad un obiettivo specifico, ovvero aumentare le vendite. Effettivamente con degli accorgimenti e delle adeguate stimolazioni sensoriali è possibile vedere come siamo molto sensibili, ad esempio, ai suoni, le musiche e ai profumi. Questo ambito che è molto studiato nell'ambito del marketing ma che utilizza concetti psicologici, a livello internazionale, per chi fosse interessato va sotto il nome di atmospherics, ovvero gli elementi dell'atmosfera che ci stimolano a livello sensoriale, colore, luce, suono, profumi e qualità tattile della superficie che agiscono sia come singoli elementi sia come fenomeno olistico. Poi abbiamo tutto il tema naturale, l'ambito sportivo e gli ambienti speciali ad esempio carceri e piattaforme petrolifere in mezzo all'oceano quindi luoghi in cui ci sono delle condizioni che mettono a dura prova la psicologia di chi fa uso di questi spazi. Si va verso una nuova figura professionale che è ancora in realtà non formalizzata a livello nazionale, quella del consulente in psicologia ambientale. Chi volesse approfondire o diventare consulente in psicologia ambientale, figura che può avere come provenienza o una laurea in architettura o ingegneria o una laurea in psicologia con una specializzazione in psicologia ambientale, in Italia attualmente abbiamo un master di primo livello presso l'Università degli Studi di Padova, avete poi sotto l'indicazione del sito Internet, è l'unico titolo post-laurea. Esiste poi un centro universitario di ricerca in psicologia ambientale presso l'Università La Sapienza di Roma, nominato CIRPA e alcuni dottorati hanno fatto un dottorato presso questo centro di psicologia ambientale poi da due anni esiste l'associazione italiana di psicologia ambientale e architettonica che è stata introdotta all'inizio proprio dall'architetto Piera Nobili. Entriamo nel vivo con un concetto che è immediatamente un ponte con anche la logica e la filosofia dello Universal design. Parliamo del concetto di affordance, indipendentemente dal concetto che è in lingua inglese e può apparire



sconosciuto, termine che è stato inaugurato da Gibson nel 1966, psicologo che si è molto occupato di percezione e sviluppo percettivo, di che cosa si parla? partiamo da un esempio, l'immagine con gli omini. Se vediamo un tubo cavo di calcestruzzo, possiamo immediatamente capire che questo rotola ovvero lo possiamo spostare facendolo ruotare sul suo asse. Se lo mettiamo in verticale, è cavo e possiamo andare dentro a questo tubo. Se non si muove e ha una certa stabilità, possiamo salire sopra e magari vedere più in alto. Quindi che cos'è? la relazione che lega le proprietà di un oggetto o di uno spazio ad un attore ovvero una persona o un animale. Quindi descrive il significato soggettivo è specifico e contestuale che un oggetto ha per l'osservatore. Il significato è soggettivo in quanto cambia in base alle possibilità personali e situazionale legati ai soggetti. Vediamo che la stessa scala disegnata nell'immagine di destra da una persona in condizioni ottimali viene salita in posizione eretta mentre da un bambino piccolo che gattona viene utilizzata in un altro modo e da una persona che per motivi di età o perché temporaneamente presenta una limitazione nella mobilità viene utilizzata ad esempio facendo uso del corrimano. Le affordance vengono fatte dall'ambiente e sono specifiche rispetto alle capacità di ogni singola persona. Sono opportunità per l'azione. Vediamo alcuni esempi concreti. La teiera, caffettiera che vedete a sinistra è un'immagine celebre delle libro che in italiano è "La caffettiera del masochista", leggete la didascalia:, a una maniglia, un beccuccio e un coperchio ma non la definirei una teiera", perché presenta una cattiva affordance, se noi abbiamo la maniglia che scotta nello stesso asse del beccuccio c'è un conflitto non possiamo utilizzare, a meno di non farci cadere addosso tutto il tè, questa teiera. Esempi che noi rintracciamo quotidianamente hanno a che fare con oggetti o spazi che risultano indecifrabili, incomprensibili o addirittura ci mandano informazioni contraddittorie rispetto a come vanno usati. È l'esempio della maniglia dove sulla placca c'è scritto spingi ma se noi mettiamo una maniglia la persona istintivamente è portata a tirare quindi a spingere la maniglia nella direzione opposta perché è quello che suggerisce la maniglia. Se ci fosse stata solo la placca sarebbe stata una indicazione, una affordance congruente con l'utilizzo della porta. In alto ho messo un interruttore elettrico che è in vendita da circa un anno e che effettivamente presenta un design e un'estetica innovativa e interessante, riporto l'esperienza di questo dispositivo che è stato utilizzato in un albergo che conosco e molte persone si sono lamentate perché non capivano dove fossero i tasti e dove bisognasse spingere per accendere che cosa e quindi c'è un conflitto rispetto ad esempio anche a chi ha ideato questo tipo di



dispositivo che nella fase di ideazione non l'ho verificato poi con l'utenza. Addirittura, nel progetto, il fatto che il tasto potesse essere premuto in un qualsiasi punto nell'idea dei progettisti avrebbe dovuto facilitarne l'uso invece nei fatti è possibile che avvenga l'opposto. Questo ci ricollega al concetto dello Universal design, uno spazio che sia immediatamente comprensibile e capito da tutti nell'idea che la soluzione più semplice è sempre la migliore e quindi bisogna mediare tra aspetti estetici e trovare l'estetica che sia legata al messaggio che noi vogliamo comunicare, il modo in cui utilizzare adeguatamente un oggetto o uno spazio. Un concetto essenziale all'interno della psicologia ambientale che abbiamo accennato all'inizio è quello di stress ambientale. Siamo continuamente sottoposti a fonti di stress ambientale. Lo stress è una risposta psicofisiologica, significa che agisce sia a livello fisico sia fisiologico sia psichico e da una risposta negativa rispetto ad uno stimolo definito stressore mediata da caratteristiche personali contestuali. Se sentiamo un rumore fastidioso che viene dall'appartamento di fianco, il fastidio che ci da questo rumore può essere diminuito dal fatto che ad esempio sappiamo che il vicino di casa sta facendo dei lavori per i quali ci ha avvisati e che dureranno pochi minuti. Quindi conoscere la causa dello stressore media l'effetto negativo. Poi ci sono differenze individuali, alcune persone potrebbero essere più infastidite rispetto ad altre dallo stesso stimolo. Questo anche per motivi di attivazione psicologica. Ci sono delle conseguenze in termini cognitivi, relazionali ed emotive degli stress ambientali. A livello cognitivo abbiamo essenzialmente difficoltà di attenzione e memoria, a livello relazionale si è annotata generalmente e mediamente una minore propensione alla collaborazione e ai comportamenti di aiuto e a livello affettivo un aumento delle emozioni negative e diminuzione di quelle positive. Ho citato poi una sindrome conosciuta che è quella dell'edificio malato studiata principalmente in relazione agli uffici ma che può anche riguardare altri tipi di spazi e che si manifesta con disturbi generici che non vengono ricondotte ad una malattia specifica ma vengono avvertiti esclusivamente quando la persona si trova all'interno di questo edificio. La sick building syndrome è molto documentata e potete trovare anche su Internet molto materiale interessante. Quali sono gli stressori ambientali principali, il rumore, la temperatura, la luce, a volte anche il colore può essere disturbante rispetto delle attività, ad esempio in ambito lavorativo negli uffici malgrado sul colore si sia detto tutto il contrario di tutto, il colore rosso sarebbe talmente attivante da interferire con compiti di concentrazione. L'inadeguata qualità residenziale sia a livello di casa sia di quartiere e il traffico e poi abbiamo una serie di fattori ambientali che hanno a che fare con



dimensioni sociali e sociologiche, la mancanza di privacy, uno spazio personale, la famosa bolla, inadeguato, basti pensare alle situazioni di affollamento sui mezzi pubblici e infatti poi l'affollamento. Adesso parliamo di un tema di grandissima attualità che può apparire un po' modaiolo ma che ha degli effetti benefici associati: la biofilia. È un termine che viene introdotto da Fromm ripreso anni più tardi per identificare l'atteggiamento positivo e l'amore delle persone per tutto ciò che è vivo e naturale, quindi in primo luogo la natura nelle sue diverse manifestazioni. In ambito psicologico sono state in anni non distanti sviluppate e verificate da numerosi studi in molti ambiti due teorie che ci dicono il perché la biofilia e quindi il design biofilico ci fa bene. La prima è la attention restoration di Kaplan e ci dice che la biofilia rigenera l'attenzione. In sintesi, l'attenzione volontaria, intenzionale è ad esempio quella che voi state utilizzando adesso seguendo questo webinar. L'attenzione però è limitata nel senso, è come se noi abbiamo un serbatoio di attenzione e a mano a mano che utilizziamo coscientemente l'attenzione questa diminuisce fino addirittura ad annullarsi. Si è visto che una pausa in un ambiente biofilico attiverebbe, la natura attiverebbe una attenzione involontaria che ha il vantaggio unico di attivare l'attenzione volontaria. Un edificio biofilico rigenera l'attenzione. Pensate a quanto è importante in un ambiente di lavoro. La seconda teoria del 1983, di Ulrich legata alla riduzione dello stress e ci dice che quando siamo stressati per diversi motivi, l'ambiente biofilico e l'esposizione alla natura riduce i livelli di stress. Il 1983 rispetto a queste tematiche è una data molto importante perché viene pubblicato da questo autore uno studio rivoluzionario in ambito ospedaliero in base al quale si era notato che persone degenti in un reparto ospedaliero le cui stanze affacciavano sul verde avevano a parità di condizioni una degenza migliore e più breve rispetto invece alla stessa tipologia di pazienti le cui stanze, invece, non affacciavano sul verde. Sotto ho indicato due testi che sono riferimenti importanti per chi volesse approfondire. Il primo è un testo del 2008 di Kellert, biophilic design e "i 14 pattern del design biofilico" messi gratuitamente on-line è da questo studio di progettazione statunitense che ha approfondito molto questo ambito. Esistono poi una serie di strumenti che consentono di valutare quanto ad esempio un edificio sia biofilico. Adesso, alcuni semplici e rapidi esempi in alcuni ambiti. Mi piaceva farmi vedere come il design biofilico in realtà sia qualcosa che nell'intuito e anche nella prassi progettuale di alcuni che possono essere considerati dei pionieri di questa filosofia della progettazione. Abbiamo la casa sulla cascata di Wright è un esempio eccellente, la natura viene integrata all'interno del progetto e stimola e sollecita in modo sensoriale multiplo chi



utilizza con lo spazio. Gli altri progetti sono più o meno tutti degli ultimi 10-15 anni a testimoniare che il design biofilico è innovativo. Abbiamo l'ufficio nel bosco in alto a destra che si trova immediatamente fuori Madrid in Spagna. Al centro un edificio misto a Sydney, residenziale e commerciale fatto da Foster e Nouvel, che anticipa un qualcosa che è diventato assolutamente di moda come ad esempio in Italia il famoso bosco verticale che però è stato realizzato un anno dopo, un albergo come potete vedere in basso a destra a Singapore che utilizza in modo spettacolare il verde e poi mi piace invece parlare di un intervento di progettazione ospedaliera veramente avanguardistica che è il centro Komen Italia per il trattamento integrato dell'oncologia realizzato al Policlinico Gemelli di Roma e integrato più o meno un anno fa, nel 2019. L'intuito è che donne che fanno la chemioterapia la possono fare in uno spazio all'aperto e connotato da elementi naturalistici importanti quindi utilizzano le teorie della biofilia che abbiamo introdotto all'inizio. Velocemente, ho portato uno studio che è stato condotto in modo sperimentale per valutare quali sono gli effetti di lavorare in un ambiente, in un ufficio biofilico. Al di là dell'estetica utilizzata che può più o meno piacere, notiamo che c'è un livello assolutamente alto di illuminazione naturale e collegamento con il cielo, il legno che ci sollecita e ci stimola e una serie di piante e di ciottoli addirittura lungo tutta la scrivania. Siamo a Londra, nel 2017, e il progetto comprende il Living Lab e due regeneration pods, due momenti di rigenerazione dalla tecnologia. Lo studio ha studiato che cosa succede ai dipendenti in quattro settimane e agli stessi dipendenti che lavorano in condizioni ambientali simili sullo stesso piano ma senza design biofilico. È interessante dire che l'illuminazione è dinamica nel senso che è mimetica dei cicli circadiani, la luce al mattino vira sul blu, all'ora di pranzo sul bianco e nel pomeriggio ci sono dei toni più caldi. Gli scenari luminosi vengono attivati da un badge personale e dei sensori rilevano anche i livelli di illuminazione. Lo studio ha evidenziato in sintesi come potevamo aspettarci ma è anche dimostrato scientificamente che lavorare in questo spazio piuttosto che nell'altro privo di elementi di biofilia presenta un impatto molto positivo in relazione alla luce naturale e alla sua simulazione, all'utilizzo di materiali naturali, tra cui il bambù, all'utilizzo di una connessione diretta con la natura e al forte impatto dell'estetica legata al design biofilico. Passiamo ai gusci. Il concetto di base è che uno spazio in cui le persone dipendenti possano decomprimersi e quindi rigenerare l'energia mentale aumentano benessere e produttività. Sono un investimento che va a vantaggio del dipendente e del capo. Questo tipo di progettazione è stata pensata da un team multidisciplinare che vede un



progetto legato a pratiche di meditazione e mindfulness; ogni dipendente ha 15 minuti di tempo per stare all'interno di questi gusci in cui poter fare meditazione, riposare e tenere tutto ciò che è tecnologico incluso il telefonino, all'esterno. Si attivano con un badge il fatto che la persona è completamente protetta alle spalle e davanti abbia una visuale aperta risponde come è indicato nella diapositiva ad una tematica che fa riferimento alla preferenza ambientale che è quella della prospettiva -rifugio, le spalle coperte e una visuale ampia davanti. Qual è la sfida per il design? L'unione della tecnologia con dimensioni che aumentino il conforto delle persone. Quali sono, in sintesi, gli aspetti importanti che possono essere utilizzati a livello progettuale? Allora quando si progetta è sempre necessario tenere conto dei reali bisogni che garantiscono conforto psicologico. Questi bisogni indipendentemente dal tipo di spazio sono comuni a tutte le persone e hanno a che fare con la privacy, il senso di controllo e di sicurezza rispetto allo spazio e quindi anche con una possibilità di orientamento adeguato all'interno dello spazio e con la possibilità di personalizzazione. È molto importante vedere nei fatti come le persone percepiscono e usano o utilizzano uno spazio perché può essere progettato in modo più vicino e aderente ai reali pattern quotidiani delle persone. Viviamo in città sempre più multietniche e quindi è importante riconoscere anche nell'uso nella progettazione dello spazio le differenze culturali. È importante tenere a mente e qui ci colleghiamo allo Universal design, i bisogni speciali di categorie come bambini e anziani. Rispetto questi lo spazio può creare una protesi che supplisce a delle necessità. Che per motivi contingenti possono essere limitate. Sono incentivate le collaborazioni multidisciplinare, è proprio nello spirito dello Universal design. L'obiettivo è promuovere stili di vita e comportamenti sani, mangiare bene, muoversi e impegnarsi in pratiche salutari. Se in un ufficio noi mettiamo delle scale attraenti che ho franò una vista interessanti allora le persone saranno naturalmente incentivate a fare movimento e potrebbe essere una delle logiche per contrastare l'obesità in aumento nel mondo occidentale. Passiamo adesso allo Universal design. Il nome può essere sovrapponibile a concetti analoghi, design for all, inclusive design che si focalizzano su aspetti di uguaglianza ma che più o meno hanno a che fare con una filosofia progettuale piuttosto che su un rigido assunto dogmatico. Queste indicazioni vanno utilizzate in maniera ragionevole e per facilitare l'accessibilità, la comprensibilità e la usabilità di uno spazio o di un oggetto dal maggior numero possibile di persone indipendentemente dall'età, dalla corporatura fisica, dalla abilità o dalla disabilità. Il termine è stato introdotto negli Stati Uniti nel 1985 e vediamo che si parla

principalmente di Universal design nell'area statunitense. Il design for all è stato sviluppato principalmente in Europa e sancito dalla convenzione di Stoccolma del 2004, si parla principalmente di inclusive design nel Regno Unito a partire dal 2005. A cosa è dovuta all'affermazione dello Universal design? Ad alcuni dati storici che riguardano la società globale. L'invecchiamento, questo è il punto di partenza, la società invecchia e come potete vedere nello schema a destra nei prossimi anni e fino al 2080 la previsione è un aumento costante e continuo degli ultrasessantacinquenni e ultraottantenni e questo ci pone di fronte a nuove sfide ed esigenze. Inoltre il 28% della popolazione europea è affetto da un problema di salute di lunga data e -o difficoltà nelle attività di base il che può creare problemi nell'accessibilità o usabilità di un prodotto o di uno spazio. Oltre 1/4 della popolazione europea in base ad una ricerca europea del 2015 affronta quotidianamente problemi di accessibilità. Un'indagine statunitense un po' più vecchia ci dice che il 15% della popolazione presenta una qualche disabilità, il 5% presenta disabilità cognitive, il 4% disabilità sensoriali e l'11% della popolazione vive con una persona con disabilità quindi è un qualcosa che riguarda tutti noi. Ho messo due esempi comuni perché quando si pensa a disabilità magari vengono in mente delle condizioni più impegnative ma pensate ad esempio ad una persona con daltonismo e a quanto potrebbe essere impegnativo individuare facilmente il messaggio di un semaforo non riuscendo a individuare o discriminare il verde dal rosso e noi sappiamo che un semaforo è legato ad un qualcosa che ci salva la vita, ci dice quando possiamo passare oppure no. Pensate oppure alla miopia che riguarda moltissimi di noi e che diminuisce la capacità con cui noi riusciamo a percepire l'ambiente ad esempio una scala mobile, potremmo avere difficoltà a capire che si muove e a quale velocità. Velocemente questa diapositiva è per dire che dagli anni 80 ai primi anni del 2000 il concetto di disabilità è cambiato notevolmente. La focalizzazione è passata dalla malattia, la menomazione e l'handicap a individuare la disabilità in un qualcosa di specifico che metta in relazione la persona con alcune sue caratteristiche e delle attività da svolgere per cui la disabilità è qualcosa che emerge laddove per alcune condizioni personali, ambientali o situazionali una persona potrebbe aver bisogno di ausili nell'accedere ad uno spazio o nello svolgere un certo tipo di attività per cui non è più il disabile ma la persona che nella situazione specifica presenta una disabilità. Quindi restituita l'integrità e il valore alla persona che presenta disabilità ma non è etichettata come disabile. Veniamo al tema principale di oggi, progettare per la diversità umana quindi passiamo dalla progettazione per necessità speciali nel



XX secolo ai concetti attuali di progettare per tutti perché un progetto che va bene per tutti va bene anche per le persone che hanno delle caratteristiche speciali. Vediamo come siamo passati a questo approccio, dall'individuazione dell'utente standard ovvero della persona ideale e perfetta all'individuazione di categorie e di utenti definiti disabili, che quindi hanno necessità specifiche fino alla contemplazione che esiste una diversità umana che contempla al suo interno persone con limitazioni permanenti di vario tipo, limitazioni temporanee o no, pensate ad una persona che ha fatto un intervento ad un occhio, è bendata e quindi per un mese avrà quel tipo di situazione. Come abbiamo visto, lo Universal design è stato proposto da Ronald Mace che era affetto da poliomelite e quindi ha sperimentato difficoltà rispetto al fatto di stare sulla sedia a rotelle. Lo Universal design definisce in maniera estesa la persona e definisce soluzioni che si adattano alle persone con disabilità a costi contenuti rispetto alle tecnologie per l'assistenza di tipo specializzato, evidenzia quindi la responsabilità sociale dell'architetto o del progettista. Gli aspetti critici evidenziati dallo stesso Ronald Mace erano l'impossibilità ipotizzata a volte di realizzare soluzioni che effettivamente accontentasse tutti. Devono accontentare ragionevolmente il maggior numero di persone. Un'altra perplessità era proprio il fatto che progettare è un'azione soggettiva in cui il progettista ipotizza ma noi diciamo che in realtà è chiamato a verificare direttamente con gli utenti i bisogni reali. Sintetizziamo i sette principi dello Universal design messi a punto e sviluppati 10 anni dopo, nel 1997 da un gruppo multidisciplinare guidato dallo stesso Ronald Mace. Il progetto deve essere usabile e quindi commerciabile per persone con abilità diverse, deve essere flessibile nell'uso e l'uso deve essere semplice e intuitivo prescindendo dall'esperienza e dalle capacità dell'utente. Il progetto deve comunicare la necessaria informazione all'utente ovvero come deve essere utilizzato e questo è assolutamente collegato al concetto di affordance; progetto deve minimizzare i rischi e le conseguenze negative e accidentali non volute e deve contenere lo sforzo fisico cioè ottimizzare le risorse della persona. Devono essere fornite un'appropriata dimensione e uno spazio per poter utilizzare l'oggetto nello spazio indipendentemente dalle differenze fisiche e individuali. La dichiarazione di Stoccolma del 2004 del design for all ci dice che il design per la diversità umana è legato a criteri di inclusione sociale e uguaglianza. Vediamo come l'ascensore all'interno dell'ampiamiento del museo del Louvre dell'89 pur non rinunciando ad un'estetica interessante propone uno spazio che come potete vedere nella foto può essere utilizzato indistintamente da una giovane madre, da una persona su sedia a rotelle o da persone che

vogliono prendere l'ascensore per non fare le scale. Vediamo invece un esempio noto, il ponte della costituzione a Venezia, il ponte di Calatrava; La prima considerazione di psicologia ambientale è che essendo connotato da una sezione centrale opaca in pietra e da due sezioni laterali e quindi semi trasparenti, soprattutto con un parapetto completamente trasparente, si è notato che le persone tendono a camminare nella parte centrale perché si sentono più sicure perché tutto ciò che è sospeso e vetrato attiva ansia e paura. Stendiamo un velo sul fatto che il rapporto tra l'alzata e la pedata è particolarmente scomodo su questo ponte e quindi l'andatura non è quella ottimale. L'ultima considerazione è legata proprio al superamento dell'accessibilità con una soluzione unica al mondo, quella della ovovia, mai utilizzata perché assolutamente complicata nell'utilizzo. È stata utilizzata solo in occasione del collaudo e pochissimi giorni fa, il 22 maggio 2020 il Comune di Venezia ha definitivamente deciso di rimuoverla dal ponte. Concludiamo con alcuni principi generali che hanno a che fare con lo Universal design. Autonomia di utilizzo, quindi massimizzare la possibilità dell'utilizzo autonomo di un prodotto o di uno spazio o progetto. Compatibilità a livello dimensionale e sensoriale oltre che cognitivo e culturale con le caratteristiche della persona ovvero deve avere dimensioni compatibili con chi lo utilizza, deve essere comprensibile a livello sensoriale e cognitivo e deve rispondere a codici condivisi dagli utenti. Adattabilità e flessibilità rispetto alle caratteristiche della persona, normalità di immagine, l'esempio è sempre lo stesso, quello del bagno per disabili. Un bagno accessibile per tutti con delle caratteristiche esteticamente piacevoli può andare bene per tutti mentre spesso vediamo che il bagno per il disabile è un bagno connotato da un'immagine spesso negativa e stigmatizzante; il proposito progettuale è quello di normalizzare l'immagine e realizzare un bagno che vada bene per tutti. Semplicità di utilizzo, +1 soluzione è semplice maggiore è il numero di persone che ne fanno uso. Sicurezza e affidabilità rispetto alla durata nel tempo e al funzionamento. Con questo ho concluso e spero di essere stato all'interno dei limiti del tempo. Passo la parola ai miei colleghi. Grazie a tutti.

<< Grazie, Leonardo. Una presentazione molto interessante che ci fa capire ulteriormente in questo macro ambito in cui siamo inseriti, ovvero il contesto e intendiamo il contesto culturale e di conoscenza di coloro che abiteranno i vari spazi progettati ci fa ancora di più comprendere quanto



MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

oggi nella complessità in cui viviamo e soprattutto grazie all'emersione come ho detto e ho avuto modo di ribadire in altre occasioni, di altri soggetti che fanno parte della società e che hanno dei diritti esigibili, diventi complessa l'attività di progettazione e come sia indispensabile confrontarsi con più e diversi saperi e come la psicologia ambientale e architettonica possa concorrere ad interpretare più e meglio quei principi-guida che sono principi e che ogni volta devono essere interpretati, compresi, rivolti allo specifico progetto che in quel momento si porta avanti, come appunto la psicologia ambientale possa essere un'ottima guida per poterli meglio interpretare. Prima di passare la parola alla seconda relatrice, Elisabetta Schiavone, do tre indicazioni ancora una volta di natura logistica. La prima che viene richiesta da molti partecipanti, tutte queste vengono richieste da molti partecipanti, e che secondo me sono preoccupazioni che distraggono dall'ascolto invece sarebbe bene che ascoltassi mo e vedessimo le diapositive, riguarda il tema delle presentazioni. Come dicevo all'inizio, sia le diapositive sia l'intera registrazione del webinar così come di tutti gli altri, saranno inseriti nei nostri siti. Alla fine del webinar vi mostrerò una diapositiva con i vari link perché possiate collegarvi e scaricare ciò che è di maggiore interesse vostro e vi darò il tempo di poter copiare questi link anche se nelle varie modalità di partecipazione sono state inviate. Dateci però il tempo di poterli ripulire, sistemare e caricare ovvero non ritroverete stasera ma probabilmente dalla prossima settimana. Altra domanda: non ci sono questionari in itinere come ho detto all'inizio. Li abbiamo eliminati. L'unico questionario obbligatorio da compilare apparirà alla fine del webinar. Altra domanda: solo chi ha ricevuto ... Non è una domanda, in realtà è una richiesta avanzata dalle nostre ospiti, Elisabetta Schiavone, Cinzia Araldi e Madalena Moretti che hanno inviato ad alcuni partecipanti una richiesta personale e quindi non nella chat complessiva, di dare il proprio nome e cognome corretti. Chiedo a chi ha ricevuto questa richiesta personale di rispondere. Tutti gli altri no, altrimenti incassiamo nuovamente le nostre ospiti che hanno altro da fare. Queste le indicazioni che volevo darvi. Adesso passo la parola ad Elisabetta Schiavone che presento sinteticamente. Si è laureata in architettura con una tesi dal titolo: barriere architettoniche: guida al progetto di accessibilità degli spazi pubblici e privati, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in cultura tecnologica e progettazione ambientale, è socia della CERPA Italia ONLUS oltre ad essere membro del consiglio direttivo della nostra associazione e milita in altre associazioni di volontariato legate, appunto, al mondo della disabilità. Svolge la libera professione ed è impegnata nell'osservatorio sulla sicurezza e il soccorso delle

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con





persone con esigenze speciali del corpo nazionale dei vigili del fuoco. È direttrice tecnica della start-up innovativa: soluzioni emergenti, che si occupa di sicurezza e progettazione inclusiva. La sua relazione verte sulle diverse disabilità. Vi chiedo, a voi partecipanti, di ascoltare questa relazione e di porre domande, quesiti, riflessioni che possano contribuire all'arricchimento di questo incontro. Grazie. A te, Elisabetta.

<< Grazie, Piera. Ringrazio il collega che mi ha preceduto per l'interessante relazione che tra l'altro mi trova d'accordo su molte cose che ha detto. Ho visto che in chat qualcuno ha posto un punto interrogativo sulla parola "milita", in realtà non so perché sia stato scelto questo termine per dire che sono in altre associazioni ma sono in associazioni pacifiche. Il compito che mi è stato dato oggi è parlare di diverse disabilità ed esigenze. Il collega ha dato alcune cifre che riguardano la disabilità nel mondo. Anche Istat ovviamente fa delle analisi sulla componente della popolazione che ha delle disabilità o più correttamente parla di "limitazioni funzionali, invalidità e iconicità" perché come diceva Leonardo Tizi la disabilità deriva dal confronto anche con l'ambiente e questo lo vedremo, appunto, attraverso ICF. per avere una concezione dei numeri nell'indagine che è stata presentata nel 2015 ma risale al 2013 e tenete conto che su questi dati il trend è in aumento proprio perché ad esempio c'è l'invecchiamento della popolazione di cui parlava anche il collega. Complessivamente il 25% della popolazione presenta o vive con una qualche limitazione funzionale o invalidità che può essere più o meno grave. ICF definisce il funzionamento e la disabilità all'interno di un quadro più complesso che non è soltanto proprio della persona ma che è restituito da quello schema che trovate sulla sinistra. Ci dice che il funzionamento e la disabilità sono concepiti come interazione dinamica tra le condizioni di salute di una persona e i fattori contestuali, dinamica perché sono in continuo mutamento in quanto noi stessi non siamo mai uguali nel tempo. La disabilità viene definita come la conseguenza o il risultato di questa complessa relazione tra la nostra condizione di salute, di ciascuno di noi e i fattori personali e ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo. Ecco che tutto ciò che abbiamo sentito nella relazione precedente, la predisposizione dell'ambiente che sia a favore del nostro benessere non solo va a favore di un benessere psicologico e fisico ma ci dà anche la possibilità, se ben progettato, di essere più abili in un ambiente rispetto ad un altro che invece presenta delle



ostilità. Chiamiamole così, perché non si tratta solo di barriere. Possiamo dire che ambienti diversi possono avere anche sullo stesso individuo un impatto molto diverso. Un ambiente con delle barriere o senza facilitatore e quivi agevolò perché questa sarà una delle domande, limiterà la performance dell'individuo. Altri ambienti più facilitati potranno favorirla. Sicuramente un ambiente che mi crea benessere è un ambiente facilitante favorisce la performance in ogni ambito. La società può ostacolare la performance di un individuo creando barriere che possono essere edifici inaccessibili ma anche il modo di porsi verso le persone oppure fornire dei facilitatori. Noi che siamo abituati a ragionare per standard dovremmo chiederci a chi calzano quegli standard. Come abbiamo detto che la progettazione universale in assoluto non esiste perché non ci sarà mai una soluzione che davvero incontra tutti i bisogni ma possiamo cercare di arrivare ad incontrare la maggior parte delle necessità o perlomeno quando lavoriamo in ambito pubblico, poi nell'ambiente privato o sul luogo di lavoro possiamo arrivare ad una personalizzazione e non più al progetto universale ma per l'autonomia, quando ragioniamo sugli standard dobbiamo pensare che escludono la maggior parte delle persone che possono non solo avere una disabilità ma anche essere bambini, mamme con passeggino, donne incinta o anziani con il bastone. A volte l'errore che facciamo è leggere in maniera disattenta le norme perché le norme che abbiamo attualmente sul tema dell'accessibilità sono di tipo prestazionale e quindi individuano delle prestazioni ma non danno la soluzione, non sarebbe possibile, questo compete al progettista. Qualora leggiamo all'interno dei numeri che a volte sono appunto delle dimensioni, non dobbiamo cadere nel tranello di prenderli come degli standard. A volte sono dei minimi dimensionali. Se dobbiamo progettare un ambiente e basarsi sui minimi dimensionali, già per definizione abbiamo escluso già gran parte della popolazione. Quei famosi fattori ambientali che abbiamo diviso tra barriere e facilitatori e lo ha fatto l'organizzazione mondiale della sanità, possono essere elementi e soluzioni e lo stesso elemento o soluzione può presentarsi come barriera o facilitatore. Non è una condizione universale ma dipende. Alcuni elementi per alcune persone sono barriere e per altri possono essere facilitatori; se sono fatti bene possono essere un facilitatore altrimenti possono diventare una barriera. Ho messo un elemento abbastanza simbolico rispetto all'accessibilità perché era più facile, il superamento dei dislivelli e quindi della scala. Ci sono scale inaccessibili anche per chi può superarle perché per quanto bellissime non sono comode come la scala a chiocciola che vedete sulla sinistra. Altri elementi come la rampa, simbolo dell'accessibilità per la disabilità

motoria con una pendenza eccessiva diventano assolutamente delle barriere. Poi troviamo la scala che magicamente in emergenza diventa facilitatore perché è l'unica via di fuga verso l'esterno, verso i piani superiori per qualsiasi edificio, per chiunque per cui tutte le persone con o senza disabilità dovranno attraversare quell'elemento per poter trovare la salvezza. Ovviamente per le persone con disabilità, in un progetto di sicurezza vengono identificati anche gli spazi di attesa in cui ci si può fermare prima di superare con aiuto le scale però rimane questo punto la scala è l'unica via di fuga a meno che come vedrete alla fine della mia presentazione, esista qualcosa di più spettacolare per poter scendere anche da un balcone. Anche Leonardo ha parlato di diversità umana e in questa diversità non abbiamo molta dimestichezza a muoverci e siamo un po' pieni di luoghi comuni. Un luogo comune è riferire la disabilità ad un simbolo, quello che rappresenta una tipologia di disabilità motoria anzi una gamma di disabilità motorie legate a degli ausili e rappresentate con la carrozzina mentre la disabilità anche solo quella motoria è molto vasta come vedremo e tanto più la disabilità in sé non può essere rappresentata solo con la disabilità motoria. L'altro stereotipo è quello dell'accessibilità che se c'è la rampa allora l'edificio o il luogo diventa accessibile non considerando tutte le altre specifiche necessità delle persone, che possono essere di tipo sensoriale, cognitivo, relazionale e così via. È come dire che tutta la sicurezza si riassume con un estintore senza pensare che l'incendio non è l'unico dei rischi a cui siamo esposti. Allora ci addentriamo meglio nel vedere o meglio nell'indagare le esigenze delle persone semplificando con questa suddivisione tra disabilità motorie, sensoriali e cognitive anche se noi sappiamo che noi siamo fatti di tante funzioni e quindi dovremmo un po' immaginare il dimmer o l'equalizzatore dello stereo su cui possiamo utilizzare vari livelli. Non è detto che una persona abbia una disabilità motoria e basta. Possiamo avere un calo della vista, una difficoltà di movimento legata al peso o all'età e altre cose. Come vedete qui, il tema delle disabilità motorie non è soltanto legato al movimento o alla mobilità e alla deambulazione ma a varie condizioni che possono essere temporanee o permanenti e che possono investire varie parti del corpo, dagli arti al busto al movimento fine della mano che può essere discriminante anche nella scelta di una maniglia o di altri elementi da governare con le mani. Altri elementi che possono essere colpiti sono quello dell'equilibrio o anche quello della forza. Molte volte ci può capitare di trovare dei negozi o alberghi che hanno delle porte pesantissime e quindi anche quello è un elemento a cui non si fa troppa attenzione mentre può causare una grossa difficoltà alle persone che visitano questi ambienti. Non



tutte le disabilità motorie necessitano di ausili, ci sono ausili per la deambulazione per chi ha la necessità di camminare ancora, come bastoni, deambulatorio o tripodì e ognuno presenta un modo di fruire lo spazio differente, poi ci sono anche gli scooter elettrici e caratteristiche molto diverse da ausilio a ausilio. Ognuno di questi ci dice qualcosa della persona e della sua autonomia. Ci sono carrozzine manuali a spinta che ci dicono se la persona presenta una grossa autonomia oppure ce ne sono altre che per la conformazione con grandi braccioli o un ausilio più importante nelle dimensioni ci fa capire se la persona non ha l'autonomia di spingersi ma potrebbe essere addirittura una persona che può camminare e quindi magari cammina all'interno della propria abitazione ma non può compiere lunghe distanze quindi è poco autonoma con l'ausilio ma in realtà presenta un'autonomia diversa quando si trova in un ambiente più gestibile. Anche qui, quando vediamo una carrozzina, non siamo sempre sicuri che la persona la utilizzi in una maniera permanente. Certamente carrozzine che vediamo come quella in alto a sinistra sono carrozzine utilizzate da persone con lesioni midollari e la utilizzano sempre, nella quotidianità. Quando parliamo di autonomia o di necessità di assistenza e di come l'ambiente può rendere più o meno autonome le persone possiamo guardare la mamma con il passeggino che viene agganciato alla carrozzina e pensare a quanto l'ambiente possa rendere autonoma questa mamma piuttosto che una persona con necessità di accompagnatore. In un ambiente inaccessibile questa persona non potrebbe certo gestire la giornata e il suo bambino mentre in un ambiente completamente accessibile avrebbe l'opportunità di essere completamente autonoma. È questo che noi dobbiamo comprendere quando realizziamo gli ambienti, ambienti che possono essere fruiti per svolgere relazioni durante la quotidianità come ad esempio la famiglia che vedete a destra ma anche il potere uscire con gli amici piuttosto che andare a lavoro e poi a cena con i colleghi. Il tema della mancanza di accessibilità non limita soltanto l'autonomia e la libertà di una persona ma di tutte le persone che in qualche modo entrano in relazione con una persona che ha una disabilità. Poi ci sono persone che utilizzano ausili molto più complessi come ad esempio le carrozzine elettroniche addirittura con sistemi per la comunicazione associati a questi. Come vedete, è difficile settorializzare la disabilità motoria quando invece possiamo avere disabilità molto più complesse che includono anche altri aspetti umani. Ci sono anche ausili utilizzati in ambito domestico come dei letti elettrificati o i sollevatori. Nel progetto di un ambiente dobbiamo anche considerare queste possibilità e la possibilità di adattare gli ambienti del futuro. Nel momento in cui progettiamo una



casa nel tempo questo alloggio dobbiamo pensare a cosa e a chi potrà accogliere e ai cambiamenti che potranno assumere le persone che oggi lo abitano. Ci sono ausili particolari che servono a conferire una maggiore autonomia e libertà anche nel muoversi in città. Anche nel progetto dell'ambiente urbano fondamentale, quando parliamo di mobilità dolce, non riferirsi solo alla mobilità pedonale e all'accessibilità dei mezzi pubblici ma anche ad esempio delle piste ciclabili che oggi, laddove sono presenti purtroppo, non siamo proprio campioni d'Europa in questo tipo di mobilità, non considerano le dimensioni di questi ausili quindi non avvantaggiano persone che invece potrebbero avere una grandissima autonomia grazie a questi ausili. Per farvi vedere il desiderio di autonomia delle persone vi mostro questo breve video. Forse non sentirete l'audio ma non è importante perché sono solo i rumori della città. È Firenze. Ho filmato questo signore anziano che per poter essere autonomo gira con un deambulatore ma per poter essere più veloce si è ingegnato e riesce a prendere i mezzi pubblici perché in questo momento sta andando alla fermata del tram e poco dopo caricherà l'overboard nel cestello del suo deambulatore e prenderà un tram che ovviamente è accessibile. Se così non fosse, se non avesse avuto questa fantastica idea avrebbe sicuramente avuto necessità di un accompagnatore che lo accompagnava da una parte all'altra della città. per quanto riguarda l'ergonomia, da sessant'anni fa oggi cambia poco perché ci inserisce soltanto nelle varie icone un deambulatore ma i movimenti che ci propone sono sempre gli stessi. Ma le necessità della persona devono considerare anche la necessità di avere un accompagnatore, magari per andare in camera da letto o in bagno oppure la possibilità di avere molto complessi che hanno delle dimensioni decisamente diverse da quella che può essere definita una carrozzina standard per cui se pensiamo di progettare con il famoso cerchio di 150 cm che naturalmente troviamo all'interno dei progetti, forse qualche difficoltà la avremo. Per quanto riguarda la disabilità motoria le barriere che possiamo incontrare sono di vario tipo. Non sono soltanto dimensionali e pavimentazioni sconnesse o troppo pendenti ma anche distanze eccessive. Prima Leonardo parlava di affaticamento da museo e quindi anche della necessità di avere degli spazi per la sosta. Tutto il resto può essere anche il tema delle informazioni per l'orientamento perché se all'interno della città ci sono dei dislivelli e io non so quale sia il percorso che presenta delle scale piuttosto che un percorso risolto con delle rampe ad una determinata pendenza, ovviamente mi troverò in difficoltà e questo può avvenire nei centri storici per cui perfino la mancanza di informazione sulle caratteristiche dell'accessibilità di un luogo può trasformarsi in una

grossa barriera che limita fortemente la scelta delle persone che se non sanno cosa si trovano di fronte evitano di visitare una città. Altro è avere dei preconcetti. Noi cerpisti ci siamo confrontati spesso su questo manufatto; l'alzata a pedata cambia quando la scala interseca la rampa e non ci sono elementi che aiutino a distinguere i gradini e quindi la percezione da parte di persone ipovedenti o che vedono ma si trovano all'improvviso di fronte a questa intersezione con un piano inclinato. In più anche la rampa non presenta dei cordoli abbastanza efficaci per poter prevenire l'eventuale deragliamento. Non ci sono corrimano. Non è esattamente il manufatto più sicuro e accessibile che si possa prevedere. Per quanto riguarda le disabilità sensoriali possiamo distinguere tra cecità e ipo visione, ci sono disabilità della vista e dell'udito. Si distinguono in questo modo, la persona cieca totale o la persona parzialmente non vedente, in questo secondo caso c'è un residuo visivo che non consente la visione totale. Il problema di vista può essere presente dalla nascita o essere sopraggiunto a seguito di traumi o anche dell'invecchiamento. Si presenta in modo molto diverso da persona a persona. Queste sono solo alcune tipologie di visione che possono essere dovute a miopia o a visione monoculare o altre criticità e che rendono difficile la percezione dell'ambiente. Nel caso dei ciechi assoluti, normalmente le persone con questa disabilità si muovono con l'ausilio del bastone bianco che servono per esplorare lo spazio intorno a sé oppure con il cane guida. Le persone ipovedenti più difficili da riconoscere perché si muovono senza ausili. Se si tratta di ipovisione si preferisce utilizzare il bastone bianco, ma le informazioni sono meno rapide rispetto ad una persona che vede bene. Quali sono le barriere per le persone con disabilità visiva? Si parla di barriere percettive e quindi l'assenza di informazioni tattili per quanto riguarda le persone cieche e l'assenza di contrasti cromatici, di rilievi o di illuminazione adeguata per quanto riguarda le persone ipovedenti; quelle che avete visto nell'immagine precedente e sembrava una tavola di legno è una scala dalla quale io stessa ho rischiato di cadere perché facevo fatica a percepire il gradino. Vedete che c'è un'alternanza tra le fasce chiare e scure ma in realtà non delimitano la differenza tra gradino e gradino. Il chiaroscuro è sulla stessa area e quindi c'è una successione cromatica molto particolare che rende anche un effetto ottico particolare e induce all'inganno. L'attenzione non è più soltanto sulle forme e sulle dimensioni come poteva essere parlando di barriere architettoniche ma dobbiamo fare molta più attenzione anche alla scelta dei colori, delle texture, di materiali naturali ad esempio il legno e come vengono utilizzati. Questa è un'altra scala. Anche se sembra una modanatura di una

facciata, sono state adottate delle luci laterali, una gradino si e una gradino no ed è stato ottenuto anche qui questo effetto molto pericoloso perché è stata un'altra volta in cui ho rischiato di cadere. Era un albergo a Firenze. Vedete come sia facile cadere nel tranello perché uno magari quando progetta questo effetto dei faretti, una gradino si e uno no, magari lo progetta su un disegno e non si rende conto dell'effetto finale se non verifica e se non presta attenzione alle implicazioni delle condizioni di luce di un ambiente che non sono soltanto scenografie ma sono anche utili a dare informazioni e benessere ambientale. Le barriere percettive si configurano come assenza di elementi che facilitano la lettura dell'ambiente e possono essere guide naturali quindi la conformazione dello spazio e la delimitazione o successione di elementi nonché la presenza di elementi con rugosità diverse sul pavimento o anche la presenza di guide ad esempio come le loges, l'ambiente più familiare dove incontrarle sono le stazioni dove l'assenza di guide naturali sufficientemente funzionali prevede l'aggiunta di queste guide per facilitare l'autonomia delle persone che magari devono recarsi alla biglietteria e poi al treno in autonomia. Ostacoli posizionati lungo il percorso sono barriere percettive, come la scarsa o inadeguata illuminazione o l'orientamento basato esclusivamente sul canale visivo e quindi senza nessuna indicazione tattile o plantare o nessuna indicazione tattile o sonora. In questa immagine come vedete la rampa è stata realizzata in maniera adeguata anche se manca di corrimano sia la rampa sia la scala ma la scala non ha alcuna attenzione cromatica o tattile che possa segnalare i dislivelli, i gradini. Ad un certo punto viene percepita a livello visivo da una persona ipovedente come una rampa anche questa. Anche tutte le informazioni fornite attraverso tabelle, informazioni sull'emergenza o semplicemente informazioni di orientamento all'interno di un ambiente o della città, come le tabelle degli orari dell'autobus perlomeno, se voi fate attenzione e se ci fate caso, è difficile trovare una buona progettazione della comunicazione ambientale attraverso cartelloni e pittogrammi perché non si fa attenzione alle dimensioni del testo o dei pittogrammi e al contrasto cromatico e poi si vengono a creare queste situazioni. Questo è un altro esempio di cattiva illuminazione e poi passiamo alla disabilità sensoriale costituita dalla sordità. Le persone sorde o con limitazioni dell'udito sono penalizzate da tutto ciò che è comunicazione sonora quindi per le persone sorde tutto ciò che è comunicazione visiva è importante mentre quella sonora chiaramente può non essere percepita in caso di sordità totale o comunque risultare difficoltosa per chi ha dei problemi all'udito. Anche la disabilità, la sordità può manifestarsi in modo molto diverso da persona a



persona, ci sono persone sorde profonde che possono comunicare nella comunicazione interpersonale con la Lingua dei Segni piuttosto che con la lettura labiale e ci sono persone che possono avere un impianto cocleare quindi invece ricevere informazioni dall'ambiente e anche recuperare quasi completamente l'udito e ci sono persone che magari portano l'apparecchio acustico ma non sempre possono recuperare tutto completamente l'udito e magari serve soltanto per percepire dei rumori di fondo ambientale. Anche qui le sfumature sono tantissime. Noi dobbiamo essere in grado comunque di veicolare le informazioni che una persona non può recuperare dall'udito attraverso altri canali quindi è molto importante, quando si pensa alla comunicazione ambientale, che questa comunicazione sia multi-canale. Tutto ciò che è sistema a comunicazione sonora o vocale, avvisatori acustici ma anche gli allarmi sonori dell'emergenza, sono ovviamente delle grosse barriere perché non può percepirle attraverso l'udito. Anche gli ambienti ciechi che non permettono di vedere al di là, sono delle barriere percettive e di comunicazione per le persone sorde e anche quegli ambienti o elementi del progetto che consideriamo come simboli dell'accessibilità, prima abbiamo parlato della rampa ma anche l'ascensore nell'immaginario è un simbolo dell'accessibilità perché poi c'è la tastiera braille, la segnalazione visiva e quella sonora ma in emergenza sapete che quello che ci è consentito fare è premere un tasto e comunicare attraverso una citofono, sostanzialmente e quindi abbiamo pensato all'accessibilità nell'ordinario ma abbiamo tralasciato l'emergenza. Anche nella relazione precedente si è parlato di sicurezza come un elemento che crea benessere oltre a proteggere, nel caso in cui si verifichi un incidente le persone. Quindi si tratta di pensare alla sicurezza percepita ma anche a quella reale perché purtroppo non siamo tutti così avvezzi nel percepire il reale livello di sicurezza che l'ambiente ci restituisce. Quando parlavo di ambienti ciechi parlavo appunto di ambienti che non consentono un controllo visivo mentre per le persone sorde un ambiente di questo tipo con delle trasparenze può essere più facile da vivere perché si può tenere sotto controllo quello che accade quindi non sono solo i rumori a restituirci quello che accade nella stanza a fianco ma c'è anche la possibilità di avere un controllo visivo. Tutto ciò che realizziamo può diventare anche barriera da facilitatore serializzato male. Questa barriera ad esempio che vedete nella figura, può diventare tale per una persona che non vede ma anche per una persona distratta che magari non percepisce la porta in un momento di distrazione. Un elemento che può diventare una barriera ad esempio non verificare la giusta condizione di luce nei confronti di una



superficie vetrata o traslucida. Oggi, con l'emergenza covid siamo abituati a vedere pannelli di plexiglas un po' ovunque ma soprattutto nei front Office e se la condizione di luce in cui viene inserito questo elemento non è adeguata diventa una barriera per una persona sorda che ad esempio deve effettuare la lettura labiale. Vi parlavo di allarmi sonori impercettibili alle persone sorde e questa è una criticità che riscontriamo. Qui c'è un allarme sonoro e anche un lampeggiante e poi ho visto questa trombetta e ho chiesto alla bidella della scuola a che cosa servisse. Mi ha detto che per l'incendio c'è l'allarme codificato mentre per le altre esigenze, un terremoto o un'alluvione lei utilizza la trombetta da stadio. Come vedete questo non è esattamente un allarme percepibile da tutti e in questo caso le persone sorde resterebbero escluse. Poi ci sono le disabilità cognitive, molto diverse e molto più variegate di questo brevissimo esempio in cui troviamo comunque delle differenze. Ad esempio la sindrome di Down che è una condizione genetica, l'Alzheimer che è una condizione genetica che colpisce le persone anziane ma può avere un'insorgenza anche intorno ai 40-45 anni e poi l'autismo che è un disturbo del neuro sviluppo. Sono disabilità che hanno caratteristiche molto diverse tra di loro. In ogni caso ciò che possiamo fare per facilitare le persone con disabilità cognitive è avere un ambiente che possa comunicare attraverso canali di comunicazione aperti alle persone, quelle più naturali. In questo caso non parliamo più di barriere a forma di scala ma qualcosa che ha a che fare con la percezione quindi ambienti che possano essere confortevoli, gradevoli, privi di pericoli perché la valutazione del pericolo non è sicuramente quella che possiamo avere in condizioni ordinarie. Ad esempio a seconda del ruolo e della funzione dell'edificio possiamo stabilire delle priorità. Ad esempio se ci sono edifici in cui come in questo caso è un edificio che ospita persone con autismo, il tema dell'anticipazione può essere un tema facilitate e quindi il fatto di vedere al di là, che era lo stesso controllo di tipo spaziale per la sordità quindi a volte ci sono delle sovrapposizioni nelle esigenze e nelle risposte e altre volte possono esserci dei contrasti quindi è bene approfondire quella che in questo caso è una carrellata delle esigenze delle persone con diverse disabilità, approfondire le per analizzare l'ambiente più in profondità e cercare di vedere i punti di contrapposizione o sovrapposizione delle diverse esigenze. L'utilizzo del colore e delle luci e la conformazione di un ambiente nei canoni prima citati anche da Lorenzo e quindi il benessere ambientale hanno una risposta positiva anche nelle persone con disabilità cognitive. Quelle che per noi possono essere a volte delle difficoltà, per altre persone si trasformano in veri e propri



fastidi. Ad esempio se un ambiente male illuminato per persone con disabilità visive può diventare un problema in termini di orientamento, per una persona con autismo che ha... ovviamente anche le persone con autismo hanno necessità differenti e voi sapete che si parla di spettro autistico e non di autismo perché ogni persona è diversa e a esigenze differenti ma quando si è in presenza di canali sensoriali che hanno una ricezione diversa dalla nostra e quindi sono molto più sensibili agli stimoli uditivi o visivi o entrambe un rumore che per noi è fastidioso può diventare addirittura doloroso e questo può essere anche un fastidio dovuto a un impianto di riscaldamento o aerazione e quindi anche la gestione del comfort termico o del comfort visivo o uditivo di un ambiente in questo noi pensiamo già non solo al benessere ma anche all'accessibilità. Come ultima cosa volevo fare un appunto sul tema della sicurezza che anche l'ambito in cui lavoro, la sicurezza inclusiva. La sicurezza è anche un requisito che assieme all'accessibilità è legata in modo inscindibile. Il tema è che nella percezione del rischio anche rispetto alle persone con disabilità non ci sia proprio un'idea precisa. Voi sapete che la differenza tra pericolo reale e percepito è molto distante, molti di noi sono terrorizzati dal pericolo del terrorismo ma sappiamo che rischio molto basso di trovarci dentro. Questa più o meno è la percezione del rischio o del pericolo che corrono le persone con disabilità rispetto a diverse emergenze e pericoli e rispetto a quello che corrono le persone senza disabilità. Il pericolo percepito è minimo quindi non si pensa che le persone siano realmente esposte mentre il pericolo reale è altissimo ma le persone non sono più esposte a causa della disabilità ma a causa del fatto che noi non pensiamo alla sicurezza per tutti. Anche con il CERPA da anni seguiamo questo percorso che si chiama "emergenza e disabilità", che coordino dal 2014 e abbiamo realizzato diversi convegni e attività formative sul tema della sicurezza inclusiva. Quando dicevo che dobbiamo imparare a conoscere più da vicino le persone e ad analizzare i loro bisogni per costruire una risposta, questo succede anche per l'emergenza e proprio dai vigili del fuoco ho imparato quanto sia importante quando parliamo di mettere le persone al centro anche nel progetto farlo realmente. Condividere le soluzioni con le persone significa capire quanto siamo stati in grado di condividere le specifiche necessità. Dimostro alcune immagini di un'esercitazione che abbiamo condotto ieri a casa mia, esercitazione che ha coinvolto ieri l'associazione italiana sclerosi multipla ma è stato realizzato dal corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il progetto prevede esercitazioni per l'evacuazione di persone con disabilità con sclerosi multipla, scelta come patologia perché è una patologia complessa che

investe diverse aree del funzionamento e può caratterizzare o compromettere la mobilità ma anche gli aspetti sensoriali, la vista e in alcuni casi l'udito, o gli aspetti cognitivi, l'alimentazione e tanti altri. Quindi, siccome l'emergenza covid ha spostato molto dell'attività che era dei vigili del fuoco in ambiente lavorativo sulle strade in ambiente domestico perché tutti siamo rimasti molto più tempo in casa, il corpo nazionale che già da anni è impegnato ad ampliare le proprie conoscenze sul tema della disabilità per migliorare il soccorso, ha voluto dedicare questo progetto al soccorso in ambiente domestico. Questa è un'esercitazione che prevede l'evacuazione di una persona con sclerosi multipla che si chiama Eleonora, mia sorella, dal settimo piano a casa nostra. Non è stata portata con una barella ma con la sua carrozzina perché le consente la giusta postura. Non avrebbe potuto essere sdraiata su una barella per problemi legati a deglutizione e respirazione ma questo mi fa capire quanto sia importante conoscere le specifiche necessità di una persona e non dire semplicemente: ti stendo su una barella ma capire quanto ogni persona abbia necessità di una risposta diversa. Questo, noi che siamo magari... magari il vigile del fuoco incontrerà una o due volte nella sua vita delle necessità come quelle di Eleonora ma ogni volta che noi realizziamo una risposta per tutte le persone, dobbiamo riflettere sulla soluzione che stiamo implementando. questa immagine mi piace molto, le persone che si mettono a disposizione e che non stanno a pontificare sono anche quelle che sono più vicine alle esigenze delle persone e sanno dare una risposta. Questi sono due cerpisti, io e Stefano Zanut, vigili del fuoco di Pordenone che molti di voi conoscono se conoscono la nostra associazione. Per finire, il ritorno alla definizione di ICF per dire proprio questo, che le persone vanno considerate nell'ambiente, vanno considerate le relazioni e le situazioni e quindi l'emergenza ad esempio è diversa rispetto alla situazione ordinaria quindi dobbiamo anche pensare a come l'ambiente risponderà alle specifiche necessità delle persone in caso di emergenza.

<< Elisabetta, scusa. Hai Problemi di audio, puoi ripetere quest'ultimo concetto dalla diapositiva precedente?

<< era soltanto per richiamare quello che abbiamo visto all'inizio e di come i fattori personali e ambientali determinino la condizione di disabilità o meno della persona quindi noi dobbiamo tenere conto delle esigenze delle persone e dell'ambiente in cui vive nonché delle relazioni e delle situazioni. È importante prevedere che l'ambiente risponda alle specifiche necessità non solo



MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

nell'ordinario ma anche in emergenza e spesso, pensando a soluzioni universali non dobbiamo innamorarci della prima cosa che ci viene in mente e poi replicarla all'infinito come succede per la stamp perché non sempre è la soluzione migliore.

<< Grazie Elisabetta, grazie di questa relazione anche se purtroppo è stata disturbata da un collegamento probabilmente non particolarmente potente perché aveva dei momenti in cui sia l'immagine sia la voce non si vedeva e di questo ci scusiamo. Ma come dicevo all'inizio e ripeterò alla fine tutti i materiali, compresa l'intera registrazione del webinar saranno caricate con la prossima settimana sui nostri siti e sul sito della regione Emilia-Romagna che è promotrice di tutta questa formazione e di questo ciclo quindi volendo potrete rivedere tutto nei momenti in cui sarete disponibili a farlo. L'unica considerazione che voglio fare a seguito della relazione di Elisabetta come avrete capito emettendo anche insieme la relazione iniziale di Leonardo Tizi è che quando parliamo di progettazione inclusiva non parliamo solo ma anche di norme tecniche e di regolamenti attuativi perché questi ci sono seppur vetusti almeno in Italia. Parliamo di persone e questo rende molto più complessa la progettazione perché una norma tecnica in termini di resistenza sismica, rifacendosi a una scienza per quanto empirica che chiamiamo statica, ci dà delle indicazioni più precise. Invece parlando della multiforme varietà della nostra società non esistono risposte univoche e certe per tutti e tutte. Ci avviciniamo alla metà. Con questo mi riferisco adesso alle domande che sono state poste di cui l'ultima mi sembra pertinente con quanto si diceva prima, chiederei a Leonardo Tizi e a Elisabetta Schiavone di rispondere. La prima domanda per Leonardo Tizi. La luce viene generata con fotovoltaico o altro negli uffici regolati secondo il ritmo circadiano?

<< Non ho dati tecnici specifici su questo progetto, so che ci sono dei sensori che rilevano il livello di illuminazione esterna e calibrando quello interno. Immagino anche che sia possibile perché il sistema di illuminazione circadiano sta prendendo piede e ci sono degli schemi e degli scenari preimpostati per tutto l'anno nel senso che sapendo quale sia lo scenario di luce per tutto il giorno vengono modulate le intensità luminose.

<< Credo che non sia la fonte energetica l'elemento fondamentale che definisce se si possa o no utilizzare un sistema illuminotecnico anziché un altro, penso che sia il sistema che fa la differenza sappiamo che da noi siamo molto indietro e l'utilizzo di risorse naturali consente e consentirebbe l'applicazione di qualsiasi sistema, si tratta semplicemente di svilupparli in sostanza. Grazie.

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Istituto Nazionale
di Urbanistica
Emilia-Romagna

Iniziativa in collaborazione con



Federazione Regionale
dei Geometri e Geometri Laureati
dell'Emilia Romagna

Passo ad un'altra domanda stavolta rivolta ad Elisabetta Schiavone: come per la visione, il problema non è non vedere ma non poter distinguere luoghi, forme e colori. Lo stesso per la sordità. Il problema non è non sentire ma discriminare suoni, parole e fonemi. Ha scritto solo questo e presumo che voglia chiedere che differenza c'è tra il fatto di... interpreto io ma poi Elisabetta interpreterai tu, dire non vedo o non poter distinguere, tra il dire non sento dire non distinguono i suoni. Lascio a te la parola perché la domanda non era completa. Era una considerazione.

<< Infatti il problema è che l'ambiente non mi dà altre possibilità di percepire l'ambiente quindi se io predispongo un ambiente che è tutto basato sul canale visivo ovviamente non dando altro tipo di informazioni spaziali, non ho dato una risposta alle persone che non vedono, credo sia questo ma ovviamente è quello che penso abbiamo detto finora.

<< Grazie, Elisabetta. L'ultima che è arrivata: ho compreso che soprattutto i luoghi pubblici devono essere progettati per tutti ma questo non è sempre possibile. Come fare? Non è indirizzata ad una persona specifica quindi chi vuole rispondere... lo credo che si riferisca all'accomodamento ragionevole, come lo chiamiamo.

<< L'accomodamento ragionevole di solito lo leggiamo di più per quando dobbiamo adeguare ad esempio un luogo di lavoro dove veramente magari le esigenze da soddisfare sono quelle del singolo e quindi la mediazione tra la facilitazione e l'impatto economico dell'intervento vanno messe su un piano di valutazione. Abbiamo già detto che la soluzione universale è un po' difficile da individuare se non impossibile ma quando ci troviamo a progettare ambienti o luoghi pubblici sicuramente possiamo rispondere alla maggior parte delle persone. È molto importante invece, quando ragioniamo su ambienti domestici, come avevo detto all'inizio, garantire di più un progetto che sia sulle specifiche necessità della persona perché è richiesto un livello di autonomia maggiore, non posso pensare di essere aiutato in qualsiasi cosa magari all'interno dell'abitazione quando invece con una soluzione adeguata alle mie capacità posso essere più autonomo.

<< Grazie. Leonardo, vuoi aggiungere qualcosa?



MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

<< Aggiungo che come è stato già detto lo Universal design è più una filosofia, una tensione ideale a cui tendere ma logicamente non sempre è possibile accontentare tutti ma a livello progettuale credo che uno dei criteri individuati, quello della flessibilità, consenta già di pensare, quando si progetta, ad uno spazio che con piccole modifiche o integrazioni sia il più facilmente accessibile o utilizzabile da tutti.

<< Grazie, mi hai dato il destro per aggiungere qualcosa. Tu hai utilizzato il termine flessibilità che va bene e su questo concordo assolutamente ma questo termine lo collego a quanto già la normativa nell'89 diceva sulla adattabilità, che cosa significa progetto di adattabilità? Significa saper prevedere quelli che potrebbero essere i bisogni futuri considerando che una determinata persona che vive in una certa abitazione o nucleo familiare o in un determinato spazio pubblico potrebbero nel tempo subire delle modificazioni. Da un lato come persona e dall'altra parte come luogo e quindi bisogna integrare le due componenti. Non si può pensare di eseguire nel futuro opere massicce per poter adeguare quella abitazione o quell'edificio pubblico alle esigenze e all'utilizzo futuro. Io guardo anche l'orario e considerando che mancano cinque minuti alle 17 rispondendo ad una serie di richieste di restare all'interno dell'orario definito dalle locandine che sono le 17.00 ringrazio tutti, ringrazio Elisabetta Schiavone e Leonardo Tizi, ringrazio le nostre organizzatrici e le nostre host, come si dice in inglese ma preferisco ospiti che mi pare più diretta come relazione che abbiamo instaurato con loro e sono state davvero all'altezza, ringrazio soprattutto tutti i partecipanti e le partecipanti presenti a questo corso e condivido nello schermo l'ultima diapositiva che è quella di dove troverete pubblicati, non stasera ovviamente ma dalla prossima settimana viste le tante richieste, sia la registrazione integrale e quindi presumo, per chi non ha potuto vedere le diapositive di Elisabetta Schiavone, presumo che potrete rivedere tutta la presentazione, oltre ad avere anche il PDF e dei PowerPoint utilizzati oggi. Vi invito a collegarvi a questi siti e se avesse bisogno di maggiori informazioni in basso trovate anche l'indirizzo di CERPA Italia dal quale risponderanno le nostre operatrici. Vi ricordo infine che è obbligatorio compilare il modulo finale. Quando chiuderemo questa comunicazione vi apparirà e quindi lo compilate. È un modulo semplice che richiederà pochissimi minuti. Non credo più di tre. Dopo potrete abbandonare l'evento quando alla fine scorrendo il modulo potrete cliccare direttamente e questo modulo sparirà. Grazie di nuovo. Vi ricordo che la prossima settimana partirà il secondo

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con





MOLTEPLICIT(A)

Spazi che accolgono
relazioni in movimento

modulo sempre composto da due incontri, di questo ciclo di formazione che si riferisce come macro ambito alla città di tutti. Di nuovo grazie. Arrivederci.

<< Grazie a tutti.

<< Grazie.

Promozione



Progetto e coordinamento



Patrocino



Iniziativa in collaborazione con

